

I “poveri Lazzaro” hanno vinto la partita: si assicurano il Paradiso

Domenica XXVI C 28.9.25

Quando si incontra una persona e nasce una vera amicizia porta con sé di conseguenza anche una **responsabilità**.

Una delle belle frasi di quel capolavoro di saggezza che è *Il piccolo principe*, di Saint-Exupéry, dice a proposito dell'amicizia: «È il tempo perduto per la tua rosa (rosa= è la cosa bella, la persona che ami, la complessità dell'amore) che ha reso la tua rosa così importante... Gli uomini hanno dimenticato questa verità. Ma tu non lo devi mai dimenticare, dice la volpe al *Piccolo principe*. E continua: «tu diventi responsabile per sempre di quello che hai addomesticato. Tu sei responsabile della tua rosa. Io sono responsabile della mia rosa ripeté *il Piccolo principe* per ricordarselo bene».

Addomesticare nel linguaggio del *Piccolo principe* significa creare dei legami. «Se tu mi addomestichi noi avremmo bisogno sempre l'uno dell'altro. Tu sarai per me l'unico e io sarò per te l'unico al mondo... Certo che, quando ci si è lasciati addomesticare, si corre di più anche il rischio di piangere».

Le parole che abbiamo ascoltato dal profeta Amos, durissime, nella prima lettura vanno nel senso delle parole del *Piccolo principe*. E non possono non farci pensare.

Questo pastore della Giudea, che è Amos, viene prelevato da Dio dai suoi campi, per farlo suo portavoce, suo profeta nel popolo d'Israele. E Amos, uomo con i piedi ben piantati per terra, ha parole roventi per il suo popolo che ha dimenticato la responsabilità di appartenere al Dio che l'ha voluto per sé.

Questo ci insegna che chi è stato scelto deve assumersi le sue responsabilità, specialmente se questa persona che l'ha chiamato è Dio stesso. Questo capita anche nel matrimonio: vi siete scelti e questo comporta una grande responsabilità

Ecco parole del profeta Amos: «Ascoltate questo voi che calpestate il povero e sterminate gli umili del paese. Voi che smerciate il frumento truccando i contenitori e aumentando la valuta e usate bilance false per comprare con denaro gli indigenti, e prendervi il povero per un paio di sandali. Siete arrivati a vendere anche Venderemo anche le scarto del grano, ...ma il Signore non dimenticherà tutte le vostre opere».

I profeti parlavano chiaro...Volesse il Cielo che ce ne fossero anche oggi!

Il Profeta Amos ha incontrato nella fede il suo Dio. Un Dio che ha un progetto buono sugli uomini.

Ma l'irresponsabilità degli uomini, la dimenticanza del loro vero destino, la sciagurata superficialità del vivere li ha distrutti.

Osservate come sono finiti i regimi politici che hanno promesso il paradiso in terra (il comunismo, il nazismo, il fascismo, i poteri massonici nell'America Latina del primo Novecento). Sono spariti le lobby del loro potere proprio come diceva il profeta Amos.

Ma oggi, più che l'avversione, la contrapposizione violenta, che pure ci sono ancora, è la lontananza del cuore, è il “se Dio c'è non c'entra con la vita”, è la svogliatezza religiosa che, come una nebbia, affumica il cuore e l'intelligenza. In altre parola è l'indifferenza che è il contrario di quello dicevamo prima cioè la irresponsabilità di fronte la fede.

C'è una frase nella Bibbia del Profeta Osea (cap.11) che descrive bene questo prendere le distanze dal vero orizzonte per l'umanità. Questa la parola: «*Chiamati a guardare in alto, nessuno sa sollevare lo sguardo*».

Abbiamo un esempio nel riccone, dimentico e riluttante che viene descritto dalla pagina del Vangelo di oggi. È uno che se la gode, dimentico di guardarsi attorno e accorgersi che ci sono dei poveri Lazzari intorno a sé. Un'espressione dialettale, ma centratissima di queste persone povere e abbandonate da tutti: “è un povero Cristo”. Cioè, erano quelli che condividevano la sorte di Gesù, che «Da ricco qual era, scrive San Paolo, si fece povero», per associarsi ai vari tipi di Lazzari presenti nella storia.

Il ricco Epulone non era un criminale, non ero un despota mafioso no. Era solo uno che viveva nella banalità del vivere, del tipo: «messo a posto me ho messo a posto tutti».

Il ricco del Vangelo è un buontempone. Che godeva degli idoli accumulati. Ma arriva per tutti, e anche per lui, dice il Vangelo il momento in cui bisogna rendere conto della vita trascorsa. E allora sarà troppo tardi, perché sei fuori orario e la dogana del cielo è chiusa. Non gli è permesso neppure di avvisare i suoi fratelli perché non siano svagati e irresponsabili come ha fatto lui. Infatti, hanno già avuto tanti richiami ed ora è inutile che lui vada a ricordare ai fratelli una vita più responsabile della sua. Sono tutti fuori tempo massimo ed ora devono sopportare le conseguenze.

Per questo San Paolo, da buon pastore delle sue Comunità, scrive al suo discepolo Timoteo, che è vescovo della comunità cristiana di Efeso, gli insegna esattamente il contrario della logica del ricco indicato dal Vangelo, oppure dei buontemponi svampiti del profeta Amos.

Scrivi San Paolo a Timoteo: «Tu devi fuggire le cose che danno morte. Tendi alla giustizia, alla pietà, alla fede, alla carità, alla pazienza, alla mitezza. Combatti la buona battaglia della fede... Ti scongiuro di conservare senza macchia i comandi del Signore».

Sentite quanta forza in queste parole? Sembra quasi uno squillo di tromba che chiama alla battaglia. Ci sono dei verbi in questa lettera di San Paolo che vengono usati esattamente per dire tutta la forza della vita cristiana che urge: Tendi (=tensione), combatti, ti scongiuro di custodire...

Insomma, questa è la caratura del cristianesimo. È qualcosa di bello, ma di molto impegnativo. Ma tutto per ritornare ad essere come Dio ci ha da sempre voluti.

